

ALLE POLITICHE IL PD RISCHIERÀ DI NON AVERE SEGGI NEMMENO PER UN'INTESA CON FI

La Sicilia affonda il Nazareno bis

*Il candidato democratico al 18,5%, quello del centrodestra quasi al 40%, mentre i 5 Stelle sono al 35%
Se in primavera lo schema sarà lo stesso, Renzi potrebbe prendere seggi quasi solo con il proporzionale*

DI ANTONIO SATTA

Nello Musumeci a un soffio dal 40%, Giancarlo Cancelleri quasi al 35%, Fabrizio Micari al 18,5%, Claudio Fava al 6,2%. Dal voto per la presidenza della Regione Sicilia emergono un vincitore pieno, il centrodestra, e uno a metà, i 5 Stelle, che confermano di essere il primo partito per consensi ma se non rinunceranno al dogma del divieto di qualsiasi alleanza saranno condannati a rimanere la più consistente forza di opposizione. E poi ci sono due sconfitti, il Pd di Matteo Renzi e la sinistra-sinistra di Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema (e scendendo per li rami fino all'ultimo arrivato, il presidente del Senato Pietro Grasso). Sommando i voti di entrambi non si arriva allo zoccolo di consensi che permise a Rosario Crocetta di arrivare al governo della Regione 5 anni fa. E le prime reazioni al voto confermano che il fossato scavato tra le componenti di quello che un giorno fu l'Ulivo è destinato semmai a farsi più profondo, altro che essere colmato.

Andando per ordine, il centrodestra esce dal voto siciliano più marcato a destra che al centro e ciò fa contente le ali estreme, prima fra tutte Giorgia Meloni, che avrà preso pochi voti ma vede trionfare il candidato da lei messo in campo di fronte a una manifesta freddezza di Silvio Berlusconi, che rasentava quasi l'ostilità. Se a ciò si aggiunge che Monica Picca, la sua candidata ad Ostia, decimo municipio di Roma, andrà al ballottaggio con la candidata grillina Giuliana Di Pillo, distanziata di meno di 4 punti percentuali, c'è di che brindare a champagne. Anche Matteo Salvini può alzare il calice. Avendo giocato la partita così fuori casa che di più non si potrebbe, è difficile pesare i consensi per il leader della Lega non più nordista, ma è la somma del successo del centrodestra a trazione estrema e l'insuccesso del Pd il miglior risultato possibile per Salvini. L'ipotesi che dalle prossime elezioni possa nascere un nuovo patto del Nazareno è

sempre più improbabile, non per mancanza di disponibilità di Berlusconi e Forza Italia ma per l'improbabilità dei numeri causa collasso del Pd. E il combinato disposto di queste due tendenze è ciò che rende amaro il brindisi di Berlusconi, che rischia di andare al voto con un solo obiettivo, far conquistare al centrodestra la maggioranza assoluta, ma senza alcun piano B all'insegna dell'unità nazionale.

I 5 Stelle contano vittoria per aver tolto di mezzo il Pd dallo scontro di vertice. Al voto politico, se si confermeranno queste tendenze, se la vedranno con il Cav e i suoi. Ma senza alleanze rischiano di far la fine di Gaetano Belloni, che i cultori del ciclismo ricordano come l'eterno secondo in scia a Costante Girardengo. Cambia il competitor ma non lo scenario. Senza accordi, prima o dopo il voto, il 51% dei seggi in ogni Camera resterà una chimera. I grillini comunque dimostrano che nonostante i disastri dell'amministrazione Raggi a Roma e le difficoltà della sindaca Appendino a Torino (a urne chiuse le è arrivata l'atteso avviso di garanzia per il disastro della notte di Champions a Piazza San Carlo), non hanno sgonfiato le vele della loro nave pirata. Come primo effetto del risultato siciliano, Luigi di Maio, candidato premier dei 5 Stelle, ha annullato il faccia a faccia con Matteo Renzi, che lui stesso aveva chiesto imponendo anche la rete (La7) e il conduttore (Giovanni Floris). Il motivo ufficiale è che dopo il disastro siciliano Renzi non è più un competitor, perché saranno i suoi a non candidarlo nemmeno. La realtà è che, seguendo le regole della più vecchia politica, dai tempi del dibattito tra J. F. Kennedy e Richard Nixon, i confronti tv servono solo a chi sta indietro nei sondaggi, mentre chi è avanti ha solo da perdere. In più, se il vero avversario dei 5 Stelle sarà il centrodestra di Berlusconi, Salvini e Meloni, tanto vale non stare a duellare troppo con il Pd, perché uno dei risultati un po' nascosti del voto siciliano è che nel centrosinistra il voto utile non ha favorito il candidato Pd, Micari, ma il grillino Cancelleri. I partiti che hanno sostenuti Micari, in-

fatti, hanno preso circa 5 punti in più del candidato governatore (24% contro il 18,8%), mentre Cancelleri ne ha guadagnati circa 8 in più (28 la lista, 36 il candidato). Alle politiche con il Rosatellum non sarà possibile il voto disgiunto, ma se il voto utile dovesse diventare un argomento di peso, inutile indispettere troppo gli elettori di centrosinistra e quelli ancora più estremi.

Nel centrosinistra prime reazioni di Renzi non troppo negative. Che il Pd avrebbe perso lo sapevano tutti e si temeva che potesse arrivare quarto dietro alla *gauche* di Claudio Fava. Invece la sinistra-sinistra con poco più del 6% resta una forza residuale. Il problema è che in un sistema politico tripartito, se una delle tre gambe non ha il peso specifico delle altre due è destinata a un ruolo marginale. Il Pd al 18% in Sicilia difficilmente potrà arrivare al 30% su scala nazionale. Inoltre il nuovo meccanismo elettorale, che assegna un terzo dei seggi con l'uninomiale, rischia di penalizzare ulteriormente il Pd, contrariamente ai calcoli di chi quel sistema ha voluto. Al Nord un centrodestra unito rischia di prendersi l'intera posta non solo in Lombardia e Veneto ma sotto tutto l'arco alpino e se in Sicilia la partita sarà a due, tra 5 Stelle e centrodestra, non saranno i collegi dell'Italia centrale a fare la differenza. Anche perché con Bersani & C in campo solo per far perdere il Pd, il rischio è che non ci sarà per Renzi il raccolto atteso nemmeno in Toscana, Umbria ed Emilia, le vecchie regioni rosse. Insomma, da oggi Renzi dovrà seguire quasi un percorso obbligato: riuscire a fare una coalizione decisamente più ampia di quella possibile al momento. Non basterà aggiungere quel che rimane dei verdi e i radicali di Emma Bonino, dovrà coinvolgere anche Giuliano Pisapia e possibilmente anche Mdp. Ma questa, forse, è veramente una missione impossibile. E dentro il Pd la resa dei conti sta per cominciare. (riproduzione riservata)

